

Nel prossimo weekend la Giornata per la vita Veglia e convegno per dire «Prima i bambini»

Il 1 febbraio ricorre la 48ª Giornata nazionale per la vita, quest'anno incentrata sul tema «Prima i bambini!». Una ricorrenza al centro dell'attenzione anche in diocesi, con diverse iniziative in programma a Cremona tra momenti di preghiera e occasioni di riflessione e approfondimento. Ad aprire la serie di iniziative sarà la veglia di preghiera sabato sera alle 20.45 nella chiesa dell'Immacolata Concezione, nel quartiere Maristella (via Agreste). La celebrazione si svilupperà a partire dal messaggio dei vescovi per la Giornata. «Un testo – precisa il vescovo zonale, don Paolo Arienti – che si focalizza sulla protezione dell'infanzia e dei soggetti più vulnerabili: da quel-

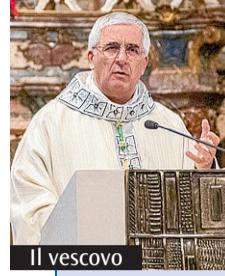
li non nati a quelli più maltrattati per guerra, traffico, abusi di vario tipo, povertà. Tematiche che saranno richiamate anche grazie alla proiezione di alcune immagini evocative. Sarà uno spaccato abbastanza forte, che abbiamo trasformato in un momento di meditazione». La seconda parte della veglia sarà caratterizzata dal mandato agli operatori che si prendono cura dei bambini (educatori, genitori, familiari...) e in particolare delle loro fragilità. Durante l'incontro, che sarà arricchito anche da alcune testimonianze di volontariato, sarà effettuata una raccolta fondi a favore del Centro di aiuto alla Vita. Nel pomeriggio di domenica, alle 16, presso il Centro pasto-

Claudio Gagliardini

LUNEDÌ 2 FEBBRAIO

Festa per i consacrati e i 10 anni di episcopato

Lunedì 2 febbraio, nella festa della Presentazione al tempio, si celebrerà la Giornata mondiale della vita consacrata. Come consuetudine le religiose e i religiosi in servizio in diocesi saranno chiamati a condividere un momento di spiritualità a livello diocesano, durante il quale rinnoveranno le proprie promesse. L'appuntamento sarà alle 18 nella Cattedrale di Cremona per l'Eucaristia presieduta dal vescovo Antonio Napolioni. La celebrazione (trasmessa in diretta streaming sui canali web e social della Diocesi) sarà l'occasione per festeggiare, insieme alle consurate e ai consacrati, anche il decimo anniversario di ordinazione episcopale di monsignor Napolioni. Era, infatti, il 30 gennaio del 2016 quando nella Cattedrale di Cremona il vescovo Dante Lafranconi consacrava il proprio successore, che nella stessa celebrazione iniziava ufficialmente il suo ministero episcopale da papa Francesco. Come segno di affetto e riconoscenza al vescovo, sapendo di interpretare il suo desiderio, anziché un dono personale destinato a lui, la generosità del clero, delle comunità e dei fedeli potrà tradursi in un'offerta per contribuire alla ristrutturazione della Casa dell'Accoglienza di Cremona.



Il vescovo

I rappresentanti delle confessioni cristiane presenti sul territorio hanno guidato un momento di preghiera ecumenica con una raccolta fondi solidale per Gaza

Uniti nella luce delle beatitudini

DI RICCARDO MANCABELLI

Ascolto e unità: sono stati questi gli aspetti su cui si è focalizzata la veglia di preghiera ecumenica vista a Cremona, nella chiesa del Seminario, domenica scorsa, all'inizio della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. Un momento tradizionale, vissuto insieme dalle diverse confessioni cristiane presenti sul territorio, che quest'anno ha assunto un significato particolare per la Chiesa cattolica cremonese: questo appuntamento, infatti, era collocato a conclusione dell'Assemblea sinodale diocesana (svoltasi lo stesso pomeriggio in Seminario): un cammino – quello sinodale – caratterizzato proprio dall'ascolto e dalla comunione. A presiedere la veglia i rappresentanti di quattro confessioni: per la Chiesa Cattolica il vescovo Antonio Napolioni, per la Chiesa Ortodossa Romena padre Constantin Munteanu, per la Chiesa Valdo-Metodista il pastore Nicola Tedoldi e per la Chiesa Cristiana Avventista del Settimo Giorno il pastore Giovanni Caccamo. Sono stati proprio loro a offrire ai presenti una meditazione sul tema dell'unità a partire dai brani biblici proposti nella veglia. Padre Constantin Munteanu ha voluto anzitutto richiamare che le Scritture non sono solo il testo di un libro, ma che «la Parola di Dio è presenza viva», in dialogo con ciascuno. Una Parola – ha detto ancora il padre ortodosso – che «non è data per essere custodita individualmente, ma condivisa». In riferimento poi all'occasione dello stare insieme in questa serata, ha sottolineato come dall'ascolto della Parola di Dio «nasce unità, non uniformità» e che «prima di appartenere a una confessione religiosa si appartiene a Cristo». E allora l'obiettivo per ogni cristiano deve essere, secondo padre Munteanu, rendere visibile nel mondo l'amore di Dio, «con fiducia in Dio, nello Spirito Santo e gli uni verso gli altri». E, camminando insieme, diventare «segno di speranza e di unità».

Ha quindi preso la parola il pastore Nicola Tedoldi, della Chiesa Metodista di Parma-Mezzani, precisando anzitutto che il cristiano non può essere semplice uditore della Parola di Dio, ma deve diventare «pietra viva» e che «il perimetro dell'unica vera unità è offrirsi l'uno all'altro come Dio si dona a noi». «L'unità – ha detto ancora il pastore metodista – è un cammino che si compone mentre la luce del Risorto risplende tra noi». Una unità che non può tradursi in «piatta uniformità che spegne i caratteri». «La diversità – ha proseguito –

è lo strumento scelto da Dio per far crescere l'unico corpo». In un mondo che non sa più sperare, la testimonianza di unità dei cristiani – che non può essere solo un «atto di cortesia ecumenica» – risulta ancora più necessaria, perché in grado di mostrare il Cristo Crocifisso come unico segno di riconciliazione per il mondo.

Il pastore della Chiesa Cristiana Avventista del Settimo Giorno, Giovanni Caccamo, ha guardato prima di tutto al rapporto vicendevole tra gli uomini, prendendo spunto dalla lettera di Paolo agli Efesini, esprimendo la necessità di sostenersi gli uni con gli altri. «Un esempio straordinario che per noi vuol dire speranza», ha detto, ricordando che non è possibile vincere il male da soli, senza Gesù Cristo, «Luce che illumina il nostro modo di essere e che deve essere visibile nel nostro modo di rapportarsi agli altri». Da ultimo, con un riferimento al profeta Isaia e al «digjuno che è smettere di pensare male del tuo prossimo», il richiamo a compiere questo digiuno oltre che a livello individuale anche come «realità ecclesiastiche diverse nelle loro sensibilità» andando oltre all'ordinario. «Dobbiamo riconoscere che abbiamo tutti bisogno di quella grazia, di quella pace e di quell'umiltà per andare oltre l'ordinario e rivolgervi a Cristo come esempio per farci vivere lo straordinario». «Che la nostra vita e la nostra fede – è stato il suo augurio – sia davvero qualcosa di straordinario».

Aprendo la propria riflessione il vescovo Antonio Napolioni ha voluto evi-

denniare come questa veglia fosse «il momento più alto del nostro cammino pastorale di quest'anno, iniziato proprio con la chiamata ad essere artefici di unità nella Chiesa e artigiani di pace nel mondo, iniziato e sviluppato nell'ascolto della lettera agli Efesini e proteso a una valorizzazione delle diversità interne alla nostra comunità e delle realtà presenti nei territori secondo una capacità di dialogo di cui stessa cogliamo la portata spirituale, teologica, sacramentale». E ha proseguito: «Siamo il corpo di Cristo. Diviso, anchilosato, disperso. Ma siamo il Corpo di Cristo. E lui continua a pregare perché noi siamo uno. Lui che è la Luce del mondo e ha fatto di noi la luce del mondo». Poi una domanda forte: «Siamo Chiese capaci di generare? Solo l'unità genera, solo l'amore genera. E allora questa serata faccia di noi dei «generatori» di quella trasparenza di Cristo di cui il mondo ha assoluto bisogno. Un mondo che non tifa per l'unità e che spesso ha strumentalizzato le Chiese e le Religioni». E poi, ancora facendo riferimento alla Luce che è Cristo, il richiamo alle tante luci invisibili, ma che risplendono nelle case, nei cuori, nelle relazioni e nei gesti carità. «Tutti noi – ha quindi concluso – vogliamo essere piccole luci delle beatitudini».

Durante la veglia è stata effettuata una colletta di solidarietà, quest'anno destinata alle popolazioni di Gaza. La somma raccolta – oltre 1.600 euro – è già stata inviata al cardinale Pierbattista Pizzaballa per la ricostruzione di Gaza.



Un momento della veglia in Seminario che ha aperto la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani

In Seminario un laboratorio di dialogo tra le fedi

Gli studenti e i formatori hanno vissuto un momento di spiritualità e approfondimento con il direttore dell'Ufficio Cei per l'ecumenismo Giuliano Savina

Ha recentemente fatto visita alla comunità del Seminario vescovile di Cremona don Giuliano Savina, direttore dell'Ufficio nazionale della Conferenza episcopale italiana per l'Ecumenismo e il Dialogo interreligioso. L'incontro ha preso le mosse dal recente convegno nazionale dei delegati diocesani per l'Ecumenismo e il Dialogo interreligioso, svoltosi nel novembre scorso a Catania e al quale, in veste appunto di delegato diocesano, aveva preso parte don Federico Celini, che è anche rettore del Seminario vescovile di Cremona. Accolto in Seminario dal vescovo Antonio Napolioni, don Giuliano Savina ha prima vissuto un intenso momento di preghiera e di meditazione con i seminaristi e i formatori, per poi, dopo la cena, incontrare tutta la comunità, alla quale ha offerto e condito conoscenze, spunti di riflessione, prospettive di sensibilizzazione e di impegno.

L'apertura culturale e spirituale di don Savina, unita a una profondissima conoscenza delle dinamiche sociali, economiche, strutturali che caratterizzano il mondo, ha permesso di entrare concretamente nel contesto dell'oggi, che interpella fortemente l'impegno ecumenico interreligioso contemporaneo e che sempre più caratterizzerà e strutturerà la pastorale di domani, diventandone parte integrante. I Seminari, dunque, nella loro imprescindibile missione educativa, sono oggi più che mai chiamati a una ulteriore sensibilizzazione e a una forte motivazione della conoscenza e all'incontro delle diverse sensibilità cristiane e delle diverse espressioni religiose, nel segno di una testimonianza evangelica segnata dall'accoglienza, dal rispetto, dal riconoscimento del tanto bene che è insito in ogni donna e uomo che la Provvidenza dona di incontrare.

L'EVENTO SAE

Riccardo Maccioni a Sant'Agata

Un'ulteriore occasione promossa a Cremona nell'ambito della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani sarà l'incontro *Nicea: quale eredità? Le parole per dire la tua fede*, promosso dal Segretariato attività ecumeniche (Sae) di Cremona, e in programma sabato pomeriggio alle 16 presso la sala del teatro della parrocchia di Sant'Agata. Nell'occasione Maria Corbani, membro della sezione giovanile del Sae, dialogherà con il giornalista Riccardo Maccioni, già caporedattore di *Avenire* e recentemente eletto nel nuovo Comitato esecutivo nazionale (2026-2029) del Sae, associazione laica e interconfessionale che incarna la passione per l'unità dei cristiani.

L'iniziativa, che ha il patrocinio della Diocesi di Cremona e l'adesione della Chiesa valdo-metodista, prende spunto dal 1700º anniversario del Concilio di Nicea, che si è celebrato nel 2025.

Torrazzo con Vista

Voci dal podcast

Nella poesia la parola è magica e colma di senso



Giorgia Cipelli e Davide Astori

La poesia oggi vive su un crinale sottile. Non è mai stata davvero un fenomeno di massa e probabilmente non lo sarà, ma continua a interrogare chi scrive e chi legge sul suo senso profondo. È da questa tensione che prende avvio la nuova puntata di *Torrazzo con Vista*, dedicata alla poesia, con due ospiti che la vivono da prospettive diverse: Giorgia Cipelli, giornalista e autrice cremonese, e Davide Astori, docente di Linguistica all'Università degli Studi di Parma. Partendo dalla constatazione che la poesia in Italia resta un settore di nicchia, entrambi si sono interrogati sul perché abbia ancora senso scrivere. Per Cipelli la risposta è intima e quasi fisica. «La scrittura è la traduzione visiva di un pen-

siero, di un'emozione. È nel gesto stesso dello scrivere, nel tratto grafico, nel vedere la parola prendere forma sulla pagina e poi essere letta, pronunciata, condivisa, che avviene qualcosa di unico. È lì che accade la magia». Per lei la poesia non è solo contenuto, ma esperienza: un incontro tra interiorità e sguardo, tra silenzio e voce. Astori ha collocato la questione su un piano più storico e antropologico. «La scrittura – ha ricordato – nasce come risposta a due limiti fondamentali dell'essere umano: lo spazio e il tempo. È nata per vincere la distanza e la memoria». E questo valore resta intatto anche oggi: scrivere significa lasciare una traccia. In questo senso, per entrambi, continuare a scrivere ha ancora pienamente senso.

Il tema della «nicchia» non è stato però eluso. Astori ha sottolineato come la poesia sia sempre stata per pochi per sua natura. «C'è un'intenzione forte da parte di chi scrive, il desiderio di dire qualcosa di sé, ma serve anche un lettore che deve avere gli strumenti necessari per comprendere». La poesia richiede attenzione, tempo, competenza. Proprio su questo punto Cipelli ha rilanciato una prospettiva diversa, più legata alla pratica e al territorio. Il suo impegno va nella direzione di «portare la poesia fuori dagli spazi tradizionali: librerie, presentazioni formali, circuiti chiusi. Bar, locali, piazze diventano luoghi in cui la poesia può essere incontrata in modo inatteso». Un tentativo di avvicinare più persone, ma anche di togliere alla poesia quell'aura di eccessiva complessità che spesso la circonda. «Forse – ha suggerito – dobbiamo riscoprire la leggerezza della poesia, e a tratti anche la sua semplicità. Senza l'obbligo di attribuire per forza significati nascosti a ogni parola, senza il timore di "non capire"».

Astori ha allargato ulteriormente il campo, ricordando come il termine poesia abbia un senso molto più ampio di quello che comunemente immaginiamo. La poesia non è solo il componimento poetico tradizionale. «Pensiamo alle canzoni: molti cantautori sono, a tutti gli effetti, poeti». Esiste una dimensione poetica trasversale che attraversa la cultura, spesso senza essere riconosciuta come tale. Su questo terreno comune, Cipelli e Astori si sono trovati d'accordo: la poesia va tenuta viva, ma senza due pretese opposte e ugualmente fuorvianti. Da un lato, non può essere forzata a diventare un prodotto di massa; dall'altro, non deve essere rinchiusa in una nicchia per pochi specialisti o ridotta a pura tradizione museale. È un equilibrio fragile, un filo da equilibrista, su cui oggi si muove la poesia.

Forse è proprio in questa tensione che risiede la sua forza: non gridare, ma restare. Non imporsi, ma farsi trovare. Continuiamo a scrivere e a leggere poesia perché, anche in tempi rumorosi, c'è ancora bisogno di parole che sappiano fermarsi e farci ascoltare.